

Un saluto a "Ferrania"

Con l'inizio del nuovo anno la rivista **Ferrania** ha cessato le pubblicazioni. È stata una delle più importanti riviste italiane dedicate ai problemi della fotografia e della cinematografia. Il modo migliore di renderle omaggio ci sembra quello di pubblicare, in parte, lo scritto di commento di Guido Bezzola, apparso nell'ultimo numero. Dice questo articolo: « Questo è l'ultimo numero della rivista **Ferrania** dopo ventuno anni dal gennaio 1947, interrompiamo la pubblicazione e non è da dire che la cosa non ci costi rammarico, per tanti motivi, generici e personali...

In circostanze come la presente, si usa generalmente fare un po' il bilancio, che rischia sempre di porsi tra l'autoincensamento e il discorso commemorativo. Per quanto conscio, quindi, dei rischi cui vado incontro, tenterò anch'io di dire qualcosa, pure se in realtà il bilancio migliore (o peggiore, a seconda dei punti di vista, se si bada alle ambizioni e ai risultati raggiunti) sta lì, nelle ventuno annate, nei duecentocinquanta due fascicoli di cui stiamo preparando l'indice analitico generale e che, a saperli guardare, dicono tutto. Mi pare però necessario rammentare subito i collaboratori fissi di **Ferrania**, da Alfredo Ornano, che ne fu l'elemento di punta per sette anni, fino alla morte, a Federico Ferrero, scomparso anche lui e anche lui tanto prezioso, a Domenico Cantatore, che a lungo seguì la sezione « arti figurative », per venire ai più giovani, Corrado Marin, Giacomo Gambetti, Vittorio Spinazzola, Giuseppe Turroni, che tutti conoscono e apprezzano. E come dimenticare l'impegno appassionato di Luigi Veronesi, grafico, impaginatore, fotografo, articolista? Senza di lui, senza il suo ingegno e le sue capacità, **Ferrania** non avrebbe mai avuto il successo che ebbe in tutto il mondo per l'eleganza della stampa, il taglio della pagina, l'accostamento intelligente delle illustrazioni. A tutti quindi, anche

ai collaboratori e alle collaboratrici che non nomino, una grazie di cuore.

C'è un altro punto, però, quello dei risultati. Qui mi sento più direttamente chiamato in causa, avverto più acutamente il divario tra il sognato e l'attuato. Eppure, volgendomi indietro, mi pare di poter almeno dire che il pregio maggiore di **Ferrania** siano stati, costantemente, l'impegno civile e culturale, la lealtà e la chiarezza di fronte ai problemi. Ho sempre cercato di ricondurre il particolare al generale, con qualche silenzio, forse, ma seguendo una linea ben chiara, di cui nessuno alla lunga ha dubitato, e che è molto più difficile da tenere di quel che non si pensi (anche per un uomo solo, figuriamoci per una rivista aziendale). Sulla fotografia e sul cinema, soprattutto italiani, abbiamo sempre detto la nostra opinione senza mezzi termini, con qualche conseguenza polemica ma con il vantaggio di essere più rispettati; si è cercato insomma di mostrare che il coraggio (modesto coraggio invero!) non è poi tanto pericoloso, e certamente è meno pericoloso della paura, così facile a infiltrarsi e a radicarsi, specie in certi anni bui che il nostro paese ha attraversato all'incirca tra il 1949 e il 1958.

Non penso che sia il caso di spendere altre parole, e chiedo scusa agli amici fotografi italiani se quest'anno il discorso natalizio non è dedicato a loro (forse qualcuno ne sarà lieto, perché mi hanno trovato troppo severo...) **Ferrania** chiude la sua vita come l'ha cominciata, parlando di immagini, mostrando immagini, cercando di educare alle immagini non intese in sé, bensì come aspetti di una realtà più grande, sempre da meditare, talvolta spiacevole. Dopo tanti anni (anche a me pesano, sulle spalle e sul cuore), cediamo volentieri ad altri l'incarico di proseguire, se lo vorranno, il discorso iniziato, e auguriamo loro, quando a loro volta smetteranno, di sentirsi in pace con la propria coscienza così come, senza vanagloria, ci sentiamo noi ora, al termine del lungo cammino ».